La città ha urgenza di affrontare i suoi drammatici problemi

La nuova Giunta per Napoli sarà composta entro venerdì

Comunisti e socialisti proseguono nello sforzo di realizzare una più ampia amministrazione unitaria - Incontri tra tutte le forze democratiche - In ogni caso potrà essere varato un governo composto da PCI e PSI - Nella DC nuove critiche al gruppo di Gava

Dal nostro inviato

NAPOLI, 22.

Entro questa settimana, comunque vadano le cose, la città avrà un governo funzionante che potrà subito avviare a soluzione i problemi più urgenti. Entro venerdì al massimo, come ha dichiarato il compagno Valenzi eletto sindaco giovedì scorso, la giunta PCI-PSI verrà presentata al Consiglio comunale e votata regolarmente. Ma né i giorni che separano dal prossimo venerdì, né quelli che verranno, vedranno attenuarsi lo sforzo delle sinistre, del PCI e del PSI, per realizzare una soluzione amministrativa di più ampia unità, maggiormente rispondente al vero significato innovatore e politico del voto del 15 giugno, adeguato alla enorme gravità e complessità delle grandi questioni insolute, che rendono drammatica la vita di Napoli. Questo ha confermato ancora ieri il sindaco Valenzi, questo hanno ripetuto Alinovi e Geremicca per il PCI e Guido De Martino per il PSI. Domani dovrebbe svolgersi una seduta dei rappresentanti dei partiti democratici che in questi giorni del resto non hanno mai cessato di incontrarsi e di tenersi in contatto.

In questi giorni sono continuate a manifestarsi nella DC numerose insofferenze verso il gruppo di potere di Gava e dei «gavianei» più accesi. Senza addentrarsi ora in un'analisi più approfondita della DC napoletana in questa ultima fase, basterà dire che esistono due distinte e diverse linee di «opposizione» interna al gruppo di potere di Gava. Di quattordici consiglieri comunali — fra cui sono anche dei «gavianei» ora molto intiepiditi, che a un certo punto dell'esperimento Galasso presero le distanze dalle direttive ufficiali di partito e, per esempio, accettarono di trattare intorno a un tavolo senza preclusioni verso il PCI — si è affiancato infatti proprio oggi, con un documento favorevole al proseguimento della trattativa per la più larga intesa, un gruppo di esponenti dc che fanno capo a Grippo e Scotti, vicino alla corrente andreottiana. Dall'altro lato vi sono i capi delle cinque correnti minoritarie che contestano Gava in sede strettamente di partito. Si tratta di Baldassarre Armato, per Forze Nuove; di Patriarca, per la Base; di Nando Clemente (già sindaco di Napoli ai primi anni sessanta) per i morotei; di Barbi per i fanfaniani e di Tesorone per i «colombiani».

La forza di questi gruppi nella DC napoletana è poca (7 consiglieri comunali più o meno) ed è anche indubbio che molti di questi esponenti portano pesanti responsabilità per passate gestioni del potere e per gli appoggi dati volta a volta allo stesso Gava, escluso Armato che respinse anche il famoso armistizio Gava-De Mita.

E' un fatto però che questi gruppi dopo il 15 giugno sentono con maggiore sensibilità il peso delle colpe della DC napoletana e chiedono un'autentica «rifondazione», una rigenerazione, o — come è stato detto in particolare da Armato — un «riciclaggio» del partito. Ai primi di agosto i «cinque» oppositori interni dc fecero uscire tutti i loro uomini dagli organi esecutivi del partito a livello provinciale e ora annunciano le dimissioni dallo stesso comitato provinciale. Chiedono a Zaccagnini che a Napoli si nomini una giunta «paritetica» e di emergenza che sostituisca i dirigenti gavianei della DC e — per quanto se ne è saputo proprio oggi — Zaccagnini avrebbe accettato una trattativa su quell'ipotesi. Ma politicamente che cosa propone questo gruppo interno alla DC? Che cosa propone alle altre forze politiche?

Baldassarre Armato, che è il più attivo, la settimana scorsa ha incontrato alcuni giornalisti spiegando loro che la minoranza dc ritiene che il problema di Napoli abbia carattere nazionale sul terreno economico, sociale e politico e che di conseguenza anche il problema della DC napoletana deve essere considerato un problema nazionale per la DC. La minoranza non è affatto contraria alla larga intesa per la gestione di Napoli, ma sceglie una strategia del «due tempi»: prima la cosiddetta rigenerazione interna della DC e solo dopo un incontro con le altre forze politiche, PCI compreso.

Nel discorso di Armato non è tuttavia spiegato per quali vie e in tempi non biblici — questo è ciò che preme — si può togliere a Gava il potere che gli dà il pacchetto delle 40 mila tessere su 60 mila della DC nella città di Napoli (si sa bene di che tipo di tessere si tratti, ma a livello di potere nella DC di fatto pesano e hanno pesato) e come si possono tagliare i tentacoli della sua piovra clientelare. D'altra parte i problemi di Napoli urgono, tutte le forze politiche democratiche devono concorrere a risolverli e non si può «sospendere la partita» in attesa di un chiarimento dentro la DC che in realtà può e deve avvenire nel vivo della vicenda politica. Così come d'altra parte comincia ad avvenire.

Fermenti e lotte interne — nella DC come nel PSDI — hanno tutti oggi un banco di prova per misurarsi e spiegarsi con chiarezza: la trattativa in corso fra i partiti, lo sforzo per arrivare presto a un'intesa larga e quanto più possibile rappresentativa per le forze sociali napoletane. L'unica via che i comunisti e socialisti, mentre si accingono a governare da soli la città, intendono fermamente perseguire.

Ugo Baduel

Il Centro di Roma per l'attuazione delle nuove strutture RAI

Il Consiglio dei delegati del Centro di produzione TV e Telegiornale di Roma ha diffuso ieri un documento in cui si esprime «viva preoccupazione per il ritardo nell'attuazione delle nuove strutture previste dalla legge di riforma, che apre spazi agli attacchi contro il monopolio pubblico radiotelevisivo», e si sollecita il Consiglio d'amministrazione dell'azienda «a porre in atto le scelte e le iniziative necessarie al concreto e corretto avvio della riforma».

La gravità dell'attuale situazione organizzativa e produttiva della RAI — rileva il documento — conferma l'importanza e la priorità di un impegno teso ad un rilancio qualificato della produzione ed alla piena utilizzazione delle capacità professionali.

«Tali obiettivi — si sottolinea — non sono raggiungibili senza la sburocratizzazione dell'azienda, fondata, secondo il dettato della legge, sulla partecipazione e sul decentramento». Queste sono le condizioni — conclude il Consiglio dei delegati — «perché alla difesa del monopolio radiotelevisivo vengano i necessari consensi del Paese, inteso nella sua espressione pluralistica e costituzionale».

Intanto, l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza della RAI si riunirà probabilmente domani per fissare l'ordine dello svolgimento dei lavori delle prossime riunioni della stessa commissione, che per il momento non è stata convocata. Giovedì sono previste riunioni di due sottocommissioni. La commissione di vigilanza deve occuparsi dei problemi della televisione a colori e, secondo quanto previsto, dovrebbe far conoscere entro settembre il proprio parere sulla data di inizio delle trasmissioni a colori.

Uno sconcio

Secondo quanto ha riferito il quotidiano del MSI, un sedicente centro culturale fascista, presieduto dal vicedirettore dello stesso giornale, ha assegnato un «premio del coraggio» a nome del «mondo libero» alla cittadina sovietica Elena Sacharova alla presenza di alcuni gerarchi missini.

L'uso da parte dei fascisti delle parole «coraggio» e «libertà», sempre repellente, è in questo caso semplicemente sconcio. Che cosa questi valori diventino in mano ai fascisti lo hanno ben sperimentato i cittadini sovietici in quella che è stata, allo stesso tempo, la più grande e tragica dimostrazione di barbarie e la più grande prova di dignità e di unità della storia umana.

Insomma una provocazione con il marchio della peggiore volgarità fascista.

Mancava un «non»

L'omissione di un «non», a causa di uno spiacevole refuso tipografico, ha del tutto stravolto il senso della frase conclusiva della corrispondenza da Recoaro sul convegno della stampa cattolica pubblicata ieri. La frase corretta doveva essere letta così: «Altresì non privo di interesse è risultato poi l'appello lanciato da Piccoli al dovere dei giornalisti di esaltare la funzione della gente nella crescita civile e sociale del paese, per non inaridire i giornali e l'informazione giornalistica».

La Direzione della FGCI è convocata per giovedì 25 settembre alle ore 9,30 per discutere la bozza del documento congressuale. Il testo del documento sarà a disposizione dei compagni della direzione nel pomeriggio di mercoledì 24.

IERI LA PROVA SCRITTA DEL CONCORSO MAGISTRALE

Si è svolta ieri mattina la prova scritta del concorso magistrale. Il tema, per il cui svolgimento i candidati avevano a disposizione sei ore, era così formulato: «Il lavoro di gruppo risponde contemporaneamente alle esigenze della vita sociale e della vita affettiva. Esso modifica i modi di essere della scuola tradizionale, favorisce l'acquisizione di un sapere che ha significato personale, dà a ciascun alunno la soddisfazione di offrire il proprio contributo allo sforzo comune prendendo coscienza delle capacità e dei limiti propri e dei compagni».

Come si vede, nel complesso è stato offerto ai candidati un argomento interessante che poteva stimolare contributi originali, abbastanza al di fuori degli schemi tradizionali. Non si capisce però perché, compiuto lo sforzo di scegliere uno spunto che dà spazio *almeno* ad una *trattazione non nozionistica*, si sia poi ricaduti in una formulazione cattedratica che detta a priori le linee di quanto invece il candidato avrebbe dovuto elaborare in piena autonomia.

E' probabile, d'altra parte, che i compilatori del tema siano scesi tanto nei particolari, nell'intento di facilitare i *concorrenti, ben sapendo che l'istituto* magistrale con la sua preparazione confusa e insufficiente non li ha certo messi in grado di svolgere l'argomento con la dovuta conoscenza di causa.

Da oggi, comunque, in ogni provincia sono al lavoro le Commissioni giudicatrici: nel corso di 4 o 5 settimane *esse dovrebbero terminare la correzione* degli scritti. Tutti i concorrenti che avranno ottenuto un voto minimo di 24/40 saranno ammessi ai corsi pratici della durata di 4 mesi, al termine dei quali sosterranno una seconda prova dal cui esito dipenderà l'ammissione agli orali.

(NELLA FOTO: a Roma i concorrenti in attesa di entrare in una delle sedi dove si è svolto lo «scritto»).

Dopo i pesanti «tagli» ai bilanci dei Comuni per il 1975

Insufficienti misure del governo per la finanza degli enti locali

I mutui annunciati dal ministro Colombo sono solo il 19% delle richieste avanzate per sanare i disavanzi - Necessari inoltre altri 1000 miliardi per opere igieniche, scuole, assistenza - Dichiarazione dei compagni Raffaelli e Borsari

La drammatica situazione finanziaria degli enti locali è al centro di un teso dibattito politico e di iniziative da parte dei partiti della sinistra e delle associazioni unitarie dei Comuni e delle Province.

La falcidia compiuta dalla commissione centrale per la finanza locale — tagli per 186 miliardi ai bilanci di 7 Comuni, ma si teme che la scure ministeriale arrivi ad una riduzione complessiva della spesa comunale fra i 2.600 e i 3.000 miliardi! — viene valutata in tutta la sua gravità: si tratta, infatti, non solo di un'azione iniqua perché toglie ai Comuni i mezzi per assicurare alle popolazioni servizi essenziali come la scuola, la sanità, l'assistenza, ma anche *di un intervento assolutamente* in contrasto con una politica antirecessiva, che richiede invece una espansione dei consumi sociali, che pure il governo dell'on. Moro afferma di voler perseguire.

La vigorosa protesta che si è levata contro i pesanti «tagli» ai bilanci comunali ha già provocato alcune misure da parte del governo, quelle annunciate giorni fa al termine di una riunione al ministero del Tesoro: concessione di 442 mutui, altri 500 miliardi di interventi per opere pubbliche, ecc. — che tuttavia appaiono insufficienti.

Una conferenza-stampa sui problemi degli enti locali è annunciata per domani alle 12 presso il ministero degli Interni: sarà tenuta dal sottosegretario La Penna. Giovedì si terrà a Viareggio il convegno promosso dalla ANCI.

Intanto, sulle recenti decisioni prese dalla Cassa depositi e prestiti i compagni on. Lionello Raffaelli e senatore Luigi Borsari, membri della commissione di vigilanza della Cassa DD.PP. e degli istituti di previdenza, ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le decisioni del ministro del Tesoro on. Colombo prese attraverso il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti di cui è presidente, annunziate venerdì, sono una risposta tardiva e insufficiente sia alle precise richieste e proposte che abbiamo avanzato da tempo nella commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, sia a quelle oggetto di emendamento ai decreti "per la ripresa economica" attualmente in discussione alla Camera dei deputati. Tali decisioni prevedono un'operazione su cartelle di credito comunale e provinciale di mille miliardi di lire con cui irrogare la parte dei mutui ad integrazione dei bilanci deficitari di Comuni e Province loro dovuti fin dal 1971.

«Poiché l'ammontare della parte dei mutui non concessi per gli anni '71-'72-'73-'74 ammonta a 2.585 miliardi di lire, l'annuncio del ministro Colombo di 1.000 miliardi è pari al 39 per cento del fabbisogno. In altri termini l'importo di 1.000 miliardi copre solo gli anni 1971-'72 e 1973. Rimane irrisolto il problema dei bilanci 1974 nel quale *l'importo dei mutui non concessi* è di 1.554 miliardi di lire. Se si somma il grave arretrato con il fabbisogno del 1975 (che si stima per la parte non coperta coi mezzi normali dalla Cassa in 2.600 miliardi) l'intervento testé deciso si riduce al 19 per cento! E non si tratta dei disavanzi sui bilanci deliberati dagli enti, ma dei bilanci e quindi dei disavanzi duramente tagliati dalla commissione centrale per la finanza locale.

«Come si vede la soluzione è appena sfiorata. Rimane l'urgenza di sanare completamente questo diritto degli enti locali. Non volerlo risolvere, come dimostra Colombo, mantiene in stato di paralisi i Comuni, specialmente grandi e medi, e il maggior numero di Province e impone costi e difficoltà a migliaia di imprese, specialmente piccole e medie, creditrici degli enti locali.

«Per quanto riguarda i mutui per l'esecuzione di opere pubbliche, la richiesta nostra è di 1.000 miliardi aggiuntivi per opere igieniche, asili e scuole materne, concentrati in un breve periodo. L'impegno di erogare mutui per 500 miliardi è insufficiente se si considera che nel 1973 la Cassa ha concesso per opere pubbliche circa 800 miliardi di lire e che oggi, grazie al riequilibrio dei tassi corrisposti al risparmio postale — ottenuto a seguito della nostra iniziativa in difesa degli enti locali — la Cassa ha maggiori disponibilità.

«*Noi abbiamo dimostrato* — prosegue la dichiarazione — che è necessario e possibile investire 1.000 miliardi aggiuntivi, finalizzati per quel tipo di opere, alle normali concessioni della Cassa. Prendiamo atto del limitato impegno della Cassa ma insistiamo nella nostra richiesta per mobilitare oltre ai mezzi normali, 1.000 miliardi di mutui per le opere predette. Il ministro del Tesoro può e deve farlo chiamando allo scopo altri istituti (istituti di previdenza, istituti di credito e di diritto pubblico)».

In vista della Conferenza sull'occupazione

Incontro fra cooperazione e Giunta del Piemonte

TORINO, 22

Nel quadro delle iniziative di preparazione della Conferenza regionale sull'occupazione (10-12 ottobre 1975) si è svolta oggi a Torino, presso la sede della Giunta regionale, una consultazione tra i responsabili della Regione Piemonte e una delegazione unitaria del movimento cooperativo guidata da Vincenzo Galetti e Luciano Vigone, rispettivamente presidente e vicepresidente della Lega nazionale cooperative e mutue, Enzo Badioli e Piero Bruschi, presidente e vicepresidente della Confederazione cooperative italiane, Giorgio Cintolo, della presidenza della Associazione generale cooperative italiane.

L'incontro (che rientra in un programma di analoghe prese di contatto che il movimento cooperativo intende avere, in forma unitaria e nella sua dimensione nazionale oltre che regionale, con tutti i nuovi organi di governo delle Regioni) era stato preceduto da un breve colloquio con il presidente della Giunta regionale Aldo Viglione.

Si è manifestato, da entrambe le parti (per la Giunta erano presenti gli assessori Libertini, Marchesotti, Ferraris e Ribalta), l'impegno di rendere concretamente possibile un più ampio e qualificato intervento del movimento cooperativo in risposta alle esigenze del Piemonte e si è concordato sulla opportunità, a tal fine, di rapporti più stretti e continuativi per una costante consultazione sui programmi da avviare. Seguiranno pertanto a questa prima presa di contatto una organica serie di incontri a livello di settore tra i singoli assessori e i competenti responsabili cooperativi.

Tra l'Italturist e l'Intourist a Mosca

Accordo italo-sovietico per lo sviluppo turistico

MILANO, 22.

Un importante accordo per lo sviluppo turistico fra Italia e Unione Sovietica è stato firmato nei giorni scorsi a Milano tra l'Italturist e l'Intourist di Mosca. Il protocollo prevede l'intensificarsi della cooperazione tra i due organismi e un incremento del flusso turistico pari al 10 per cento.

Il dottor Giuseppe Stante, presidente dell'Italturist, ha sottolineato a giornalisti e operatori del settore, il valore dell'accordo. In quindici anni di attività l'Italturist ha «portato» nell'Unione Sovietica oltre 400 mila turisti italiani che hanno visitato particolarmente le città di Mosca, Leningrado e Kiev, e in occasione del trentesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, Volgograd e altre città dell'Unione Sovietica.

L'interscambio turistico — *ha affermato il presidente* dell'Italturist — ha portato a risultati veramente soddisfacenti: circa 40 mila turisti sovietici sono venuti in Italia.

Il presidente dell'Intourist, V.K. Boicenko, ha ricordato la grande importanza, attribuita dal governo sovietico allo sviluppo del turismo quale elemento fondamentale per la causa della «pace e della comprensione fra i popoli».

Con i Consigli di quartiere a elezione diretta

Vasta partecipazione per governare la città

Milano, amministrata da una Giunta unitaria, darà il via il 9 novembre a questa forma avanzata di decentramento - *L'apporto sempre più esteso dei* cittadini alle scelte di fondo dell'amministrazione - L'esperienza di Bologna

Sarà Milano la prima grande città, amministrata da una giunta unitaria, a dare il via alla nuova fase di «democrazia partecipativa». Qui i consigli di zona, con elezione diretta, verranno costituiti il 9 novembre. Sarà poi la volta di Venezia, dove le elezioni dirette per la costituzione dei Consigli di quartiere sono state già fissate per il 14 dicembre e nel frattempo le forze politiche sono impegnate nella definitiva messa a punto di una serie di questioni a queste elezioni connesse (non ultima quella della riduzione del numero dei quartieri, per dare finalmente maggiore organicità ed omogeneità all'intervento sul territorio).

La costituzione dei Consigli di quartiere, tramite necessario per procedere concretamente alla via del decentramento e della partecipazione e, nei fatti, una delle prime scadenze segnate nella «agenda» delle amministrazioni di sinistra e di quelle nate sulla base di lunghe intese unitarie. Per fare solo un esempio, almeno in 16 17 comuni dei 22 che nella provincia di Genova sono amministrati oggi dalle forze di sinistra (prima del 15 giugno erano solo 7) è concretamente aperta la discussione sulle forme e le sedi da dare alla politica di decentramento. Se è vero che la macchina comunale (per ragioni ovviamente complesse, che non è qui il caso di esaminare) si è inceppata e spesso il mostruoso dilatarsi delle grandi città ha mostrato la inadeguatezza degli strumenti tradizionali del governo comunale; se è vero che il referendum, le elezioni scolastiche, il 15 giugno hanno portato alla luce una esigenza profonda di democrazia e di volontà di contare, è altrettanto vero che a queste esigenze di funzionalità e di partecipazione occorre dare al più presto una risposta.

Come sarà possibile, altrimenti, gestire oggi un territorio, tracciare una politica urbanistica, avere una corretta conoscenza del bisogno di case, di trasporti, di scuole e di verde, intervenire adeguatamente, operando solo dal centro del palazzo comunale, *solo* attraverso lo strumento dell'assessorato e tutt'al più di qualche suo ufficio periferico? Come è possibile governare Milano — dove ci sono quartieri che hanno la dimensione di una *media* città italiana — e Roma — che è cresciuta smisuratamente riducendo a vuoti gusci di conchiglia gli altri centri cittadini del Lazio — e Napoli dove la macchina comunale, costruita in perfetta simbiosi con il sistema di potere dc, è stata praticamente ridotta alla paralisi; come è possibile dunque governare queste città pur così differenti tra loro, (naturalmente simbolo di tre diversi *modi* di organizzazione o disorganizzazione del tessuto urbano) al di fuori dell'apporto di idee, di contributi, di volontà di rinnovamento, di capacità tecniche (perchè anche di queste si tratta), che può essere garantito solo da una coraggiosa politica di decentramento e di costruzione di nuove sedi di confronto, di decisione, di gestione?

Se però la esigenza di fondo è univoca (andare senza impaccio allo sviluppo, alla estensione, alla crescita della partecipazione) ecco che, proprio per questo, si pongono alcune questioni generali che reclamano una risposta: quali devono essere i compiti dei Consigli di quartiere, come e quando eleggerli, in che modo garantire la partecipazione di tutte le forze democratiche e, laddove esistono, hanno un peso ed hanno svolto un ruolo reale, anche delle organizzazioni sociali (comitati di inquilini, ecc.)? Certo, non vi sono indicazioni unificanti da dare anche perché le esperienze già fatte non possono essere estese, in maniera automatica, a situazioni non omogenee, a città dalle dimensioni diverse, a realtà sociali diversificate. Ma per quanto riguarda le grandi città e per le città capoluogo (e si è visto che questa è la strada sulla quale si stanno muovendo Milano e Venezia e intendono muoversi Genova, Torino, Firenze, la stessa Bologna, «pioniera» della partecipazione) la indicazione netta che emerge è quella di andare alla elezione diretta dei Consigli di quartiere.

Detto questo, però, i problemi appaiono risolti solo a metà. Se la ispirazione più profonda della «svolta partecipativa» è quella di un confronto e di un impegno che riguardi tutte le forze politiche, dalle maggiori alle minori, ecco allora la necessità di prevedere un meccanismo elettorale che nei Consigli di quartiere, ed anche se nella dovuta articolazione *permetta* la presenza di tutte le forze politiche democratiche e, laddove hanno un ruolo anche di organizzazioni sociali.

Il nodo più delicato è quello relativo ai compiti e alle funzioni dei Consigli di quartiere. Anche qui la risposta può venire non solo e non tanto da esperienze già consolidate (e qui la mente corre a Bologna, ma gli amministratori bolognesi giustamente, per primi, *insistono* nel dire che la loro esperienza non vuole né può essere vincolante per nessuna altra città) ma innanzitutto dalla *natura* dei Consigli di quartiere. Essi certamente non sono una nuova istanza istituzionale che si somma a quelle (Regione, Comune, Provincia) previste dalla Costituzione; sono, al contrario, una articolazione decentrata e partecipativa del Consiglio comunale; sono un modo di rinnovarsi e di adeguarsi della macchina comunale; sono la traduzione, nel concreto, di quella esigenza di efficienza e di democrazia di cui si diceva all'inizio. Ecco allora, che, in quanto tali, i Consigli di quartiere non potranno non avere la facoltà di affrontare qualsiasi problema che sia problema del Comune. Ma il rischio è quello di una funzione puramente consultiva, con i Consigli di quartiere che diventano tanti piccoli «sfogatoi», destinati a logorarsi rapidamente, perché la gente avverte che non è quella, tutto sommato, la sede reale delle decisioni che li riguarda. Perciò, anche senza cadere in casistiche astratte, è evidente che è necessario affidare ai Consigli di quartiere veri e propri poteri *decisionali nel quadro*, ovviamente, dei compiti, delle funzioni, dei poteri che la legislazione e lo assetto istituzionale riconoscono ai Comuni.

Ecco delle esemplificazioni: a Bologna i Consigli di quartiere partecipano alla definizione delle scelte del piano-programma, dell'assetto del territorio della scuola, della sanità, delle attività culturali. A Genova, i Consigli stanno discutendo il piano dei servizi. A Napoli si intende affidare ad essi compiti specifici nella organizzazione igienico-sanitaria, della nettezza urbana, dei servizi anagrafici. A Milano si va alle prossime elezioni con una serie di bozze programmatiche della giunta unitaria che indica la attribuzione di poteri e funzioni, sui quali poi i Consigli di zona, appena eletti, saranno *chiamati* a pronunciarsi. In ogni caso appare evidente che funzioni e poteri specifici dei Consigli di quartiere sono indispensabili per quanto attiene ai servizi di base (il verde attrezzato, gli impianti sportivi, i servizi scolastici ecc.) ed all'intervento sul reperimento delle risorse tributarie e sulle loro utilizzazione.

I Consigli di quartiere sono un momento essenziale, probabilmente il principale, della politica di decentramento e di partecipazione; sono lo strumento basilare del «nuovo modo di governare» e del «buon governo»: ma certamente non esaurisce affatto la realtà più complessa, ricca e articolata, della «partecipazione democratica». «Partecipazione» è qualche cosa di più: è il costante, permanente rapporto del Consiglio e del governo comunale con gli organi di gestione sociale, gli organismi democratici (dai sindacati ai Consigli di fabbrica, a quelli di zona, ai consigli scolastici) le organizzazioni sociali, culturali, sportive.

Lina Tamburrino

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 23 settembre, alle ore 9.

* * *

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 24 settembre.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni debbono far pervenire entro la giornata di giovedì 25 settembre alla Sezione di Organizzazione, attraverso i Comitati regionali, i dati sul tesseramento e reclutamento al partito.

Lettera a Zaccagnini dei redattori del «Popolo»

L'assemblea dei redattori del quotidiano della DC Il Popolo ha inviato al segretario del partito Zaccagnini, ed ai membri della direzione una lettera nella quale si rende pubblico il dissenso «sulle procedure che hanno portato all'analisi, ai rilievi e alle proposte riguardanti la situazione del quotidiano del partito».

I redattori affermano di condividere senza riserve l'indirizzo di lavoro espresso nella relazione del segretario politico della DC laddove si sottolinea la necessità che «tutto il partito, non solo il vertice, si senta partecipe ed interessato ad avviare un serio dibattito» sui problemi prioritari che ne condizionano la riqualificazione dell'azione politica e organizzativa: esprimono però «sorpresa e rincrescimento» per il fatto che le proposte di ristrutturazione del giornale siano state avanzate senza aver stabilito un qualsiasi contatto con il corpo redazionale, salvo «un incontro informale e ristretto».

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di Commissione e dell'Aula di domani e a quelle successive.

Sottoscritti 4 miliardi e 631 milioni

La graduatoria delle Federazioni

Altre dodici Federazioni hanno raggiunto l'obiettivo - Dodici regioni oltre il 100%

Al termine della tredicesima settimana dall'apertura della campagna della stampa comunista sono stati sottoscritti 4 miliardi e 631 milioni, mentre altre dodici regioni hanno raggiunto l'obiettivo. Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale entro le ore 12 di sabato scorso e la graduatoria tra le Federazioni:

Federaz.	somme versate	%
Trento	19.000.000	211,1
Gorizia	34.130.000	189,6
Matera	17.647.400	176,4
Modena	401.500.000	174,5
C. d'Orl.	12.000.000	160
Verbania	25.000.000	156,2
Bologna	450.000.000	155,1
Bolzano	8.000.000	150,9
Lecco	18.000.000	150
Nuoro	10.500.000	150
Treviso	34.000.000	147,8
Pordenone	15.833.600	142,1
Ravenna	155.000.000	134,7
Imola	40.000.000	133,3
Padova	45.350.000	129,5
Ferrara	125.000.000	125
Varese	49.000.000	122,5
Livorno	93.921.525	120,4
Cremona	32.400.000	120
Piacenza	28.900.000	120
Imperia	18.987.350	118,6
Firenze	201.250.000	115
Trieste	26.485.000	113,5
R. Emilia	202.000.000	112,2
Brescia	64.800.000	111,7
Taranto	20.000.000	111,1
Bergamo	20.000.000	111,1
Pavia	63.000.000	110,5
Grosseto	45.200.000	110,2
Arezzo	55.000.000	110
Rovigo	33.000.000	110
Massa C.	18.700.000	110
Cagliari	15.840.000	110
Lecce	14.630.000	110
Milano	260.000.000	108,3
Viareggio	15.768.000	108
Crotone	11.664.000	108
Novara	25.850.000	107,7
Biella	22.791.000	107
Pisa	81.320.000	107
La Spezia	49.532.000	106,2
Como	19.080.000	106
Ragusa	11.660.000	106
Campobasso	5.830.000	106
Isernia	3.153.600	105,1
Verona	25.200.000	105
Savona	42.000.000	105
Teramo	21.525.000	105
Catanzaro	14.175.000	105
Aosta	7.350.000	105
Cuneo	9.360.000	104
Mantova	57.880.000	103
Pescara	21.115.000	103
Forlì	71.300.000	102,8
Pistoia	43.880.000	102
Potenza	18.360.000	102
Trapani	16.320.000	102
Rimini	30.300.000	101
Udine	20.503.000	101
Sondrio	4.413.200	100,3
Siena	90.200.000	100,2
Siracusa	11.030.000	100,2
Pesaro	48.000.000	100
Salerno	20.000.000	100
Agrigento	18.000.000	100
Brindisi	17.600.000	100
Caserta	17.300.000	100
Vicenza	16.600.000	100
Viterbo	16.000.000	100
Cosenza	15.000.000	100
Macerata	14.000.000	100
Caltanis.	14.000.000	100
Vercelli	13.300.000	100
Fermo	11.000.000	100
Avellino	10.600.000	100
Asti	10.500.000	100
Sassari	9.500.000	100
Chieti	9.300.000	100
Crema	9.000.000	100
Belluno	8.000.000	100
Enna	8.000.000	100
Benevento	7.600.000	100
Oristano	5.000.000	100
Avezzano	4.800.000	100
Prato	40.740.000	97
Palermo	35.150.000	95
Frosinone	18.435.000	95
Aquila	7.600.000	95
Carbonia	7.125.000	95
Lucca	5.035.000	95
Venezia	37.868.800	94,6
Foggia	35.504.700	93,4
Terni	32.200.000	92
Ascoli P.	9.200.000	92
Perugia	48.800.000	90
Parma	44.370.000	90
Latina	15.570.000	90
Torino	102.000.000	85
Ancona	29.750.000	85
Catania	25.500.000	85
Templo	3.400.000	85
Alessandria	45.696.000	84
Genova	100.000.000	83,3
Messina	9.840.000	82
Bari	34.905.700	81,1
Rieti	5.600.000	80
Roma	112.500.000	75
Napoli	51.310.000	70
EMIGRAZIONE		
Ginevra	4.500.000	90
Australia	3.200.000	80
Lussemburgo	2.350.000	78,3
Zurigo	9.500.000	73
Colonia	3.700.000	67,2
Belgio	5.500.000	55
Stoccarda	3.500.000	53,8
Varie	4.048.570	
	4.631.193.445	

GRADUATORIA REGIONALE

Regioni	%
Trentino A.A.	188,8
Emilia	138,5
Friuli V.G.	133,2
Veneto	113,2
Lombardia	110,7
Toscana	109,3
Sardegna	108,3
Lucania	107,1
Molise	105,1
Val d'Aosta	105
Calabria	102,9
Abruzzo	100,3
Sicilia	97,9
Piemonte	96,2
Marche	94,8
Liguria	94,5
Puglia	94,4
Umbria	90,8
Campania	82,9
Lazio	89